

### **Dove sta il vero eroismo? (V. Brittain)**

È proprio a partire da quegli anni che i pacifisti hanno cominciato a dire che la guerra crea più criminali che eroi, che ben lungi dallo sviluppare qualità nobili in coloro che vi prendono parte, tira fuori solo il peggio. Se questo fosse vero, credo che lo scopo del pacifista sarebbe molto più vicino al traguardo di quanto non lo sia già. Guardando indietro ai processi psicologici avvenuti in noi, che sedici anni fa eravamo molto giovani, mi sembra che il suo compito – il nostro compito – sia infinitamente complicato dal fatto che la guerra, quando c'è, in effetti produce molto più eroismo di quanto non renda brutali.

Tra il 1914 e il 1919, giovani uomini e donne, tragicamente puri di cuore e inconsapevoli dell'egoismo degli anziani e del loro cinico sfruttamento, non facevano che dedicare se stessi – come feci io in quella mattina a Boulogne – a uno scopo che credevamo, e continuavamo a credere nobile e perfetto. Quando il patriottismo cominciò a “indossare abiti logori”, quando il dubbio ed il sospetto iniziarono a insinuarsi, più ardito e frequente era il ricorrere di quella devozione, e più era deliberata la convinzione che i nostri sforzi fossero motivati e la nostra causa fosse giusta. Quello stato della mente era indubbiamente ciò che i sostenitori della pace chiamavano “isteria quasi mistica e immaginaria” ma che ebbe risultati concreti nella eccezionale pazienza, nella sovrumana rassegnazione e nella costante riaffermazione di un incredibile coraggio. Rifiutare di riconoscere tutto questo significa sottovalutare il potere di quegli angeli bianchi che combatterono tanto ingenuamente dalla parte della distruzione. (*ibidem*, p. 375-376)

### **“Il cieco combatte contro il cieco” (V. Brittain)**

Un capitano con la barba si mise sull'attenti quando gli cambiai la benda al braccio, fece sbattere i tacchi speronati uno contro l'altro e infine fece un inchino con cerimoniosa serietà. Un altro ragazzo, un luogotenente prussiano gravemente ferito che stava per essere trasferito in Inghilterra, allungò una mano scheletrica verso di me mentre era sdraiato sulla barella aspettando di essere portato via e mormorò: “Grazie, infermiera”. Dopo un secondo di esitazione, presi le dita pallide tra le mie, pensando a quanto fosse ridicolo che stessi tenendo la mano di quell'uomo come se fossimo amici quando forse, solo una o due settimane prima, a Ypres Edward aveva fatto di tutto per ucciderlo. Il mondo era impazzito e noi eravamo tutte vittime... quello era l'unico modo di vedere le cose. Io e quei ragazzi devastati e in fin di vita stavamo pagando allo stesso modo una situazione che nessuno di noi aveva desiderato o fatto nulla per far accadere. Ricordai che da qualche parte avevo letto una poesia intitolata Alla Germania che aveva messo in parole quella nuova idea di lotta; in seguito scoprii che era stata scritta da Charles Hamilton Sorley, ucciso in azione nel 1915:

## **PAX CHRISTI VICENZA**

### **Venticinquesima**

### **ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA**

**Sabato 13 maggio 2017**

**Cimiteri inglesi Barental - Granezza (VI)**

**Guida: Andrea Vollman**

**Prendi le scarpe da montagna**

**e il tuo NO alla guerra!**

**“PER NON DIMENTICARE”**

**LE GUERRE E LE ARMI DI IERI E DI OGGI**

\*\*\*\*\*

**Al “Dio Ignoto”: la blasfemia della guerra (V. Brittain)**

La lettera in cui descriveva come aveva supervisionato la ricostruzione di alcune vecchie trincee era densa di un disgusto e di un'amarezza che non gli avevo mai visto mettere per iscritto: “Le trincee sono quasi tutte andate, il filo spinato è in condizioni pietose e dentro, tra il disordine di ferro attorcigliato e pezzi di legno scheggiato, ci sono le ossa annerite e senza carne di uomini semplici, che hanno versato il vino rosso e dolce di una sconosciuta giovinezza per niente di più tangibile dell'Onore, della Gloria del paese o per la Sete di Potere di qualcun altro. Chi crede che la guerra sia una cosa splendente e gloriosa deve vedere quel mucchietto di stracci grigi impregnati d'acqua che ricopre parte di un teschio, o questo scheletro che giace su un fianco - praticamente perfetto se non fosse che è senza testa - con i vestiti a brandelli ancora avvolti intorno a lui... deve rendersi conto di che cosa grandiosa e gloriosa sia avere versato la Gioventù e la Gioia e la Vita in un fetido cumulo di orribile putrescenza! C'è davvero qualcun lassù a dirci che la Vittoria vale la morte anche di uno solo di questi uomini?”.

Mi chiesi se ci fosse mai stato davvero un momento in cui l'avevo creduto anch'io.

“Quando penso a queste cose” gli risposi “sento che quell'orribile Astrazione, il Dio Ignoto, dev'essere una qualche divinità infuriata davanti a cui posso solo inginocchiarmi e implorare pietà, forse con le parole di uno degli strani inni di George Herbert che cantavamo sempre a Oxford:

*Estingui la Tua rabbia!*

*Getta via la Tua verga!*

*Oh mio Signore,*

*imbocca il sentiero della pace!”.*

Vera Brittain, *Generazione perduta. Testament of Youth*, Giunti, 2015 (or. 1960; prima ed. 1933), p. 206-207

### **La guerra: una malsana “ingigantita vitalità” (V. Brittain)**

Credo che sia stato quel fascino, quella magia, quella straordinaria agitazione dello spirito in un periodo di conflitto mortale ad aver costituito il vero problema del pacifista... un problema ancora immaginato solo in parte, e per questo ancora irrisolto. Le cause della guerra sono sempre ingiustamente rappresentate: il suo onore è disonesto e la sua gloria meretrice, ma la sfida alla rassegnazione spirituale, l'intenso acuirsi dei sensi, la vitalizzante consapevolezza di un periodo comune per uno scopo comune, permangono ad attrarre quei ragazzi e quelle ragazze che hanno appena raggiunto l'età in cui l'amore, l'avventura e l'amicizia chiamano con più insistenza che in qualsiasi altro momento futuro della loro vita. Il fascino può essere come il semplice delirio della febbre che appena la guerra è finita svanisce e si mostra per quel fuoco fatuo che realmente è, ma mentre dura nessuna emozione conosciuta all'uomo sembra aver avuto finora lo stesso convincente potere di quella ingigantita vitalità.

Non credo che una Società delle Nazioni, un Patto Briand-Kellogg o una Conferenza per il disarmo riusciranno mai a salvare il nostro povero residuo di civiltà dalla minacciose forze della distruzione, finché non riusciremo in qualche modo ad addestrare i processi razionali del pensiero costruttivo e sperimentare quell'elemento di sacra bellezza che,

come una luce del sole superba che trafigge le nuvole temporalesche, di tanto in tanto glorifica la guerra. (*ibidem*, p. 301-302)

### **Risorgeranno i morti dal dolore? (V. Brittain)**

#### IL GRANDE SILENZIO

Le stelle scintillano brillanti sull'accampamento, un suono di tromba sale fino al cielo, impercettibile e chiaro; sulla collina le luci velate dalla nebbia delle auto diventano più flebili, poi scompaiono.

Gli annunci dei congedi del giorno salgono e si confondono sol soffuso, mormorante ronzio di alberi e terra, alla fine convergono dentro quella domanda che ogni notte rivolgono a Dio...

Gli domandano se i morti, laggiù, nel camposanto rivolteranno ancora le loro croci grigie risorgendo in trionfo da ogni loro umile tumulo a salutare il giorno che sorge.

Gli domandano se gli occhi, chiusi nel sonno della guerra, si apriranno, si sveglieranno di nuovo, e se i corpi, prima in polvere, si leveranno in un incanto, dimenticandosi del dolore.

Le stelle ancora scintillano brillanti sull'accampamento, non danno risposta né sollievo al nostro dolore, un altro giorno se né andato nel Grande Silenzio, è morto, portato dal vento.

V. B., Étaples, 1917  
da Poesie di una Vad (*ibidem*, p. 367-368)